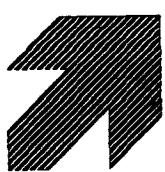


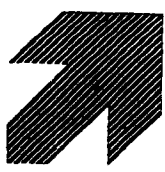
Borsa
Mib 1.047
+0,38%
(+4,7%
dal 2/2/87)
Obbligaz.: +0,07



Lira
In marginale
rialzo
su marco
franco
e fiorino



Dollaro
In rialzo
in Italia
Sulla lira
vale 1298,20
+0,23



ECONOMIA & LAVORO

Alfa: firmato l'accordo sulla produttività

A Pomigliano non piace l'intesa



Angelo Airolidi

ROMA. C'è l'intesa - con tanto di firma - sul documento che cambia, e quanto, il modo di lavorare all'Alfa. Dal fronte delle trattative tra Fiat e sindacati la notizia di ieri è questa. Una notizia che era data per scontata dopo che mercoledì scorso Fim, Uilim e il colosso automobilistico avevano raggiunto un accordo di massima sulla nuova organizzazione del lavoro. Un po' perché si era alla vigilia delle feste di Pasqua, un po' per dar modo alle organiza-

zioni sindacali, ciascuna in casa propria, di discutere sulle tante novità introdotte dal documento, la settimana scorsa si decise di rinviare la firma definitiva dell'intesa. L'atto conclusivo era previsto per ieri: e il «calendario» è stato rispettato. Ma con enormi difficoltà. Difficoltà del resto prevedibili. Non è un mistero per nessuno che il nuovo modello d'organizzazione è un «com-

promesso». Tra l'iniziale pretesa della Fiat di far scomparire *tout court* l'esperienza dei «gruppi di produzione» (con i lavoratori che una volta fissati gli obiettivi produttivi, poi decidevano da soli come realizzarli) e la difesa, purtroppo affidata alla sola Fiom-Cgil, del principio della «rotazione» fra diverse mansioni. La difesa cioè del diritto dei dipendenti Alfa a non restare tutta la vita allo stesso punto della catena

di montaggio, ma poter provare nuove esperienze professionali. Il compromesso - che comunque ha fatto fare un piccolo passo indietro alla Fiat, anche sul piano dei principi - prevede che la rotazione si potrà fare, ma ristretta soltanto ad alcuni particolari gruppi di dipendenti: quelli che fanno i lavori più faticosi, più disagiati, quelli che devono subire rimi più pesanti. In più il documento prevede «una rotazione nelle aree tecnologiche (meccanica, stampaggio, lastroltrattura) finalizzata a sbocchi professionali». Tradotto vuol dire che la rotazione garantirà ad alcuni lavoratori il passaggio dal terzo al quarto livello. Un'intesa insomma che non poteva giustificare toni trionfalistici, ma accettata dalla Fiom per non buttare a mare quel po' di unità sindacale rimasta all'Alfa.

I problemi, le insoddisfazioni sull'accordo sono però riepilosi ieri, qualche ora prima che si mettesse il sigillo dell'ufficialità sul documento. E i problemi sono nati soprattutto in casa Fiom. In due parole è accaduto questo: la delegazione dell'Alfa di Pomigliano che sta seguendo le trattative a Roma, nella sede della Confindustria, ha fatto sapere che nella fabbrica alle porte di Napoli la mediazione raggiunta non piaceva proprio. La delegazione di Pomigliano, su «mandato» dai lavoratori, ha chiesto la modifica dell'intesa (in buona sostanza voleva che le possibilità di «rotazione» fossero molto più estese), altrimenti non avrebbe sottoscritto il testo. Dissensi sull'ipotesi di intesa li ha espressi anche - come al solito - la Fim milanese. Le possibilità di una novità però si sono subito ridotte all'osso: per la Fiat neanche a parlarne di ri-

prendere il «caso». E sulla stessa «linea» anche Fim e Uilim. In questo clima, in una stanza del Palazzo della Confindustria, s'è svolta l'assemblea di tutta la delegazione Fiom alle trattative: presenti quindi i segretari generali, i delegati di Pomigliano e di Arese. E sta a un'assemblea difficile, dura, tesa. Tanto che Angelo Airolidi, segretario generale Fiom, è arrivato - a quanto sembra - a minacciare le dimissioni. Il dissidio con la delegazione campana è rimasto (se ne riparlò stamane in un'assemblea a Pomigliano, presenti i dirigenti sindacali), ma la segreteria Fiom - ha dichiarato Angelo Airolidi - conferma la validità dell'intesa sulla prestazione lavorativa ed è disponibile a passare agli altri punti della trattativa. Del resto, pare di capire dalle parole di Airolidi, ha poco senso

dichiararsi d'accordo o contrari solo su un «pezzetto» dell'accordo. «L'intesa, se e quando ci sarà - spiega il segretario Fiom - non potrà che essere generale e non sono previsti accordi o discaccordi su questioni parziali». Il negoziato dunque riparte su tutto il resto. E già da ieri si sta discutendo del piano industriale, col quale la Fiat punta entro il 1990 ad una produzione tra Alfa e Lancia di 620 mila vetture. E per quella data la Fiat, lo ha fatto per bocca del dottor Magnabosco, si impegna a non «srotolare più l'uso della cassa integrazione». Forse dal 1990 niente più cassa integrazione: intanto però, neanche a farlo apposta, ieri l'azienda ha comunicato che ad Arese e Pomigliano dal 4 maggio saranno sospesi 1600 lavoratori. Rientrano tra molti mesi: quattro o cinque.

L'inflazione rimane «inchiodata» al 4,2%

Lenta salita dei prezzi al consumo nelle cinque città del Nord scelte dall'Istat per misurare ogni mese la febbre della spesa. Ad aprile sono cresciuti solo dello 0,3 per cento a Bologna e a Torino, dello 0,4 a Genova e a Milano, di mezzo punto a Trieste. L'inflazione rimane «inchiodata» al 4,2% ormai da tre mesi. Perché non scende più? Sono i prodotti petroliferi e la luce, in tutte le città, a mantenere alto l'indice. Con la complicità, in questo mese di aprile, degli affitti, il cui costante lievitare viene calcolato solo una volta a trimestre.

Trieste o Torino qual è la più cara?

È Trieste, città di confine, la più cara? O Torino, la città operaia? Ad aprile - dice l'Istat - la spinta più forte l'ha subita Trieste, con un aumento mensile dello 0,5%, determinato principalmente dall'impennata del settore abbigliamento (+1,2%) e anche dall'imprevedibile alchimia degli aumenti del mese precedente. Guardando ad un arco di 12 mesi - invece - la più costosa risulta Torino, con un'inflazione al 4,6%. Misteri della statistica. Torino ad aprile di quest'anno risulta ancora «in credito» (-3,4%) per luce e gas. Ma ha un'impennata-record l'indice degli affitti: +1%.

Bankitalia prende le distanze sui conti Inps

Cauta, ma decisa la Banca d'Italia smentisce la paternità delle cifre circolate nei giorni scorsi sull'andamento futuro del sistema previdenziale italiano. Lo studio - precisa l'Istituto di emissione - è stato promosso dalla commissione tecnica per la spesa pubblica (Tesoro), che ne ha affidato la redazione ad esperti della Banca d'Italia, uno dei quali membro della commissione. Quanto al merito, Bankitalia ammonisce: «Le tematiche connesse alla finanza pubblica meritano approfondite analisi». Una sponda per il presidente dell'Inps, che ha chiesto più volte un confronto ravvicinato sulle cifre, viene anche dal presidente della commissione, Gerilli, che ammette: «Esistono adesso diverse ipotesi alternative per risolvere il problema previdenziale».

Migliora la bilancia con l'estero

Bilancia dei pagamenti attiva a marzo per 611 miliardi, buon risultato anche per tutto il primo trimestre di quest'anno: 910 miliardi. L'anno scorso, c'era un passivo più che triplo. Buona salute della lira, altalene del dollaro a noi favorevoli. Se si confronta la situazione dei primi tre mesi del 1986, il mutamento è grande: da un passivo di 6.696 miliardi all'attivo, appunto, di 910 miliardi.

Troppe spese: l'Ocse tira le orecchie al Tesoro

Obiettivo mancato. L'Organizzazione dei paesi industrializzati paventa per il nostro paese, nel 1987, lo sfondamento del deficit pubblico ben oltre il tetto dei 100 mila miliardi. Senza tagli o inasprimenti fiscali - avverte l'Ocse - si salirebbe a 106.000 miliardi. Il resto dell'analisi sulla nostra situazione - compiuta ieri a Parigi - ripete guai ben noti: nonostante un prevedibile aumento del prodotto interno del 3% quest'anno e del 2,8% l'anno prossimo, i disoccupati continueranno a crescere, passando in percentuale dall'11% circa del 1986 al 12% del 1988. Il Tesoro, ritenuto, precisa: lo sfondamento era previsto anche da noi.

In auto? Meglio se usata (e per di più straniera)

È proprio la giornata delle cifre. Ma questa volta si parla di consumi privati, di automobili. Nel 1986, in Italia, c'è stato un piccolo boom dell'usato, preferibilmente di marca estera. Ne sono state importate oltre 25.000, valore totale 191 miliardi e mezzo, un bel 33% in più rispetto al 1985. Fascino dell'esotico o grande attivismo dei concessionari? La statistica, anche in questo caso, tace; ma c'è una cifra che vale più di una campagna pubblicitaria: «vincono» la gara dell'usato straniero le grosse cilindrata, quelle oltre i 3.000 centimetri cubici.

NADIA TARANTINI

Per 30 milioni di dollari La Chrysler di Iacocca compra la Lamborghini

La Chrysler - numero tre dell'industria automobilistica americana - ha comprato la Lamborghini. La casa che ha costruito la mitica Miura (l'unica che è riuscita a fare seria concorrenza alla Ferrari) è da ieri americana «al cento per cento». L'annuncio ufficiale è stato dato ieri, nello stabilimento di Sant'Agata Bologna, da Gerald Greenwald, direttore della Chrysler Motor Corporation.

ora, la Chrysler vuole nel consiglio d'amministrazione un solo uomo suo: per il resto non cambia nulla, nemmeno il direttore generale. La produzione (lo scorso anno sono state costruite 220 Countachs, 70 Jalpas - altra vettura che costa circa 100 milioni - più fuoristrada e motori off-shore per complessivi 450 «pezzi») sarà aumentata, ma non «a scapito della qualità». La Lamborghini sarà il fiore all'occhiello del colosso Usa, che ha annunciato la prossima vendita delle auto Chrysler-Maserati e la costruzione di una rete commerciale per vendere auto americane in Europa. «Ci sono progetti da discutere - ha detto Gerald Greenwald - che riguardano tante società, compresa la Fiat, ma per ora non c'è nulla di specifico. Parliamo anche con De Tommaso, ma non per comprare la Nuova Innocenti». Il manager ha diletto poi il protezionismo avviato da Reagan, ha detto che la «Lamborghini ha motori vincenti, ma non penso alla formula Uno». Il venditore, Patrik Mimiram, ha sostenuto che «sette anni fa l'azienda era un piccolo bambino malato, che è stato curato, ma ora per motivi tecnici, non finanziari, ha problemi e non riesce a diventare adulta». Ma ora è arrivata mamma Chrysler, guidata da Lee Iacocca: quali medicine userà, per curare questo «bambino da corsa»?



La Countachs 185 milioni per correre a 285 all'ora

Volete comprare l'ultima Lamborghini? Basta prenotare, e pagare 185 milioni. Avrete subito una Countach, potrete viaggiare a 285 all'ora (Stradale permettendo) su un'auto che in tanti vi invidieranno. Con meno soldi (100 milioni) potrete avere una Jalpa. La Lamborghini è nata nel 1963, ed ha prodotto prima la G.T. 350, poi la Miura, l'auto che ha fatto conoscere l'azienda ai ricchi di tutto il mondo. La Lamborghini, da oggi, sarà il fiore all'occhiello del colosso americano guidato da Lee Iacocca. Un «fiore» utile per far concorrenza alla Ford e alla General Motors, in attesa di completare anche l'acquisto totale della Maserati. Una delle ultime Countachs è stata acquistata dal Rambo Usa, Silverst Stallone. NELLA FOTO: il direttore della Chrysler Motor Corporation, Gerald Greenwald, a bordo di una Countach

Veicoli industriali Aumenta l'export in Europa Cala nel Terzo mondo

Del nostro inviato FERNANDO STRAMACI

TORINO. Sui 100 mila metri quadrati di superficie dell'area del Lingotto, sulla quale da domani si aprirà il decimo salone internazionale del veicolo industriale e commerciale, sono presenti 250 espositori di nove paesi. È un portato qui tutto quello che di più moderno e disponibile oggi c'è nel campo dell'autotrasporto. L'atmosfera è improntata a moderato ottimismo per il settore dei veicoli commerciali; a moderato pessimismo per quello degli industriali. L'ottimismo per il settore dei veicoli commerciali lo si desume al salone da due fatti: dal numero incredibile di veicoli con peso totale a terra sino alle 3,5 tonnellate - molti dei quali sono novità assolute - proposti ai potenziali utenti e dalle statistiche. Queste statistiche, elaborate dall'Anfia e dall'Unrae pariano chiaro: si è passati dalle 96.880 immatricolazioni dell'84 alle 99.070 dell'85, alle 103.793 dell'86 ed a una percentuale di incremento del 15,34% nel mese di marzo di quest'anno, rispetto al marzo dello scorso anno che già era andato bene. Il discorso si fa più complicato per i veicoli industriali. Anche qui le novità non mancano ma non ci sono le cifre delle immatricolazioni che consentono di sentire con precisione il polso della situazione. Per gli industriali non si danno cifre scorporate da

quelle dei commerciali. Bisogna rifarsi, quindi, alla conferenza stampa tenuta ieri al museo dell'automobile dall'ingegner Giorgio Garuzzo, amministratore delegato dell'Iveco, gruppo che, come si sa, fa capo alla Fiat. Qui si apprende che anche per i veicoli industriali c'è stata una ripresa nell'86 sull'85, con un aumento delle immatricolazioni nell'Europa occidentale pari all'8%, con una punta massima del 15% in Spagna ed una punta minima del 3% nella Germania federale. L'Italia con l'8%, è in media. Ma non c'è di che essere soddisfatti dal punto di vista produttivo, perché sul settore pesano altre cifre: quelle delle esportazioni dall'Europa occidentale. Nell'86, le esportazioni, se hanno segnato un incremento del 4% verso i paesi dell'Europa orientale, hanno visto un calo del 45% verso il Medio Oriente, del 41% verso l'Asia, del 55% verso l'Africa settentrionale, del 33% verso l'Africa nera, del 10% verso l'America Latina, del 48% verso l'Oceania. In media si tratta di un 37% in meno: non è uno scherzo, anche se per l'Iveco, che ha visto ridursi le sue esportazioni nei paesi extraeuropei soltanto del 28%, va meno male. La situazione, ha ammesso Garuzzo, non è drammatica. «Ma rimane il fatto che gli impianti degli stabilimenti del gruppo sono sottoutilizzati.

Offerta dell'Eridania Gardini: 20 miliardi per i quattro zuccherifici Maraldi

ROMA. Gardini offre 40 miliardi per i quattro zuccherifici dell'ex gruppo Maraldi in amministrazione straordinaria. Si tratta degli stabilimenti di Comacchio e Pontelagoscuro della Società romana zucchero (messi in vendita dal commissario) e di quelli di San Pietro in Casale e di San Giovanni in Persiceto dell'Aiemizzana. L'Eridania - gruppo Ferruzzi - ha formalizzato ieri la proposta, assicurando «ampie garanzie» sia dal punto di vista occupazionale che della tutela dei produttori. Ma l'offerta è stata definita «preoccupante» dal consorzio nazionale bieticoltori. Secondo il direttore del Cnb, Alessandro Micone, Gardini mira solo a rafforzare il peso dell'Eridania nel settore, riducendo di con-

sequenza quello delle altre componenti. Il Consorzio accusa il ministro Pandolfi di essere venuto meno ai propri impegni, di rafforzare nel futuro assetto degli zuccherifici la presenza dei produttori e delle cooperative. Anche l'Associazione nazionale bieticoltori ha commentato l'offerta di Eridania, ma con «stupore». L'Anb, in effetti, è accusata dal Consorzio di aver di fatto favorito la soluzione che si va prefigurando, con una «ostinata» opposizione ad una proposta unitaria da parte degli agricoltori. L'offerta dell'Eridania, dunque, cade nel terreno fertile di una cede polemica e ai 40 miliardi in contanti aggiunge, come una lusinga, la ricerca di ogni «possibile accordo» con i produttori per la campagna 1987.

Cementir I sindacati contro la vendita a privati

ROMA. «La più netta opposizione all'ipotesi di privatizzare la Cementir» è stata espressa, in un comunicato, dalle tre organizzazioni di categoria degli edili, aderenti a Cgil, Cisl e Uil. La Fillea-Cgil, la Filca-Cisl e la Feneal-Uil ribadiscono le posizioni già annunciate nel febbraio scorso contro i propositi della Finsider. «La Cementir - affermano le organizzazioni sindacali - è un'azienda pubblica sana e ricopre un ruolo importante nella produzione del cemento in Italia. L'operazione di vendita penalizzerebbe, inoltre, ancora di più il Mezzogiorno dove il 35% della produzione di cemento viene fatta dalla Cementir. La privatizzazione arretrerebbe un duro colpo all'occupazione».

Agricoltura Per l'87 il Cipe stanziava quasi 3000 miliardi

ROMA. Via libera del Cipe (Comitato interministeriale per la programmazione economica) ai fondi per l'agricoltura nel 1987. Il comitato infatti ha approvato nella riunione di ieri uno stanziamento complessivo di 2893 miliardi, così articolati: 1550 miliardi per interventi nel settore agricolo e forestale da ripartire tra Regioni e Province autonome: 868 miliardi da ripartire tra le cosiddette azioni a carattere orizzontale (ricerca e sperimentazione, miglioramento genetico, ecc.); altri 475 miliardi da ripartire tra Regioni e Province autonome per l'attuazione di regolamenti comunitari. Questi fondi rientrano nella legge pluriennale di spesa per l'agricoltura. Infatti il Cipe ha anche approvato l'aggiornamento del piano agricolo sino al 1990.

La Lega delle cooperative verso il congresso In Lombardia al centro l'ecologia

Da vecchia coop a grande impresa

Ecologia, terziario avanzato, finanza, cultura. Sono stati questi i temi al centro del congresso regionale della Lega delle cooperative lombarde conclusosi ieri a Milano. Accanto alla tradizione (proprio a Milano giusto cent'anni fa nacque la Lega delle cooperative) la cooperazione affronta strade nuove e si confronta con i grandi problemi della società di oggi, nei settori decisivi dello sviluppo.

BRUNO ENRIOTTI

MILANO. Nella realtà economica lombarda la cooperazione non è certo un fatto arcaico o residuale. In una regione come questa o si è in grado di misurarsi con le grandi trasformazioni della società, o si è destinati a perdere rapidamente il proprio ruolo. Dice Sergio Soave, vicepresidente della Lega delle cooperative lombarde, che ieri ha

il movimento cooperativo lombardo ha saputo in questi anni adeguarsi con duttilità alla realtà in trasformazione. Non sono soltanto i dati assoluti a dare il quadro di questa realtà (1700 imprese, oltre mezzo milione di soci, un fatturato che si aggira sui due miliardi e che si è raddoppiato in soli cinque anni), ma soprattutto i rapporti che la cooperazione, che fa capo alla Lega, ha saputo estendere con la realtà economica nazionale. Così quando si parla della cooperazione in agricoltura si prendono in considerazione gli allevamenti di vitelli del Co.Na.Zo. nel Mantovano che, attraverso una «joint venture», forniscono tutta la carne di vitello «ad origine controllata» di cui ha bisogno una grande multinazionale come

la Plasmon; la cooperazione di consumo ha come punto di riferimento il nuovo ipermercato che sta sorgendo alla periferia di Milano, nel quartiere Gallarate; la cooperazione nel settore culturale in Lombardia ha al suo attivo iniziative nel campo dell'editoria, del teatro, del cinema, dei beni culturali, che radunano più di 55 mila soci. Un ruolo decisivo Milano si appresta ad assumere nel settore finanziario della cooperazione. La Fincoper Lombarda, sede regionale del consorzio finanziario della Lega, associa oltre 200 cooperative con un capitale sottoscritto di 700 miliardi. Lo scorso anno sono stati costituiti altri due consorzi: il primo per la garanzia fidi, il secondo per il

coordinamento delle attività informatiche. Qualche settimana fa, nella sede dell'Imi, è nata una Finanziaria di partecipazione costituita fra alcune imprese facenti capo alla Lega e l'Istituto mobiliare italiano. Il futuro della cooperazione lombarda si affida sempre più ai «programmi integrati» volti al miglioramento delle condizioni di vita nella regione. Questi programmi affrontano i problemi della congestione urbana e dell'elevatissimo costo del trasporto delle merci; l'esigenza di fornire moderni servizi alle abitazioni e di ripristinare i valori abitativi nelle zone degradate e infine la modernizzazione e la specializzazione dell'attuale rete distributiva che è oggi ossessivamente frazionata e troppo costosa.